



Uno schiavo e un liberto imperiale (non) da Livorno: note su un frammento quasi ritrovato e sul *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*

Davide Trivellato

Institute for Mediterranean Studies (IMS-FORTH)  

E-mail: davide.trivellato@unitn.it

ORCID: <https://orcid.org/0009-0007-9328-9278>

<https://dx.doi.org/10.5209/geri.103071>

Recibido: 30 de mayo de 2025 • Aceptado: 24 de octubre de 2025

Riassunto: In un articolo comparso sul quotidiano fiorentino “La Nazione” nel 1883 vennero descritti un frammento epigrafico e un’iscrizione a oggi irreperibili ma allora conservati a Livorno, dove forse erano giunti nell’ambito dei circuiti del collezionismo antiquario. Per il frammento sembra possibile individuare una pubblicazione a carattere scientifico qualche decennio più tardi, ma in una forma differente rispetto a quella della prima menzione. Il secondo documento invece, un’iscrizione funeraria commissionata da un liberto imperiale per il suo *alumnus*, costituisce l’unica attestazione di un *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*. L’analisi dell’utilizzo della locuzione *sacrae pecuniae* in altre fonti epigrafiche e del contesto cretese porta a ritenere che tale ufficio, a lungo messo in relazione con l’amministrazione della proprietà imperiale sull’isola egea, sia invece da considerare come una specificità di quella provincia, ove è attestato l’impiego da parte dell’autorità imperiale di fondi appartenenti a templi o santuari per la realizzazione di opere di pubblica utilità.

Parole chiave: liberti imperiali; Creta; proprietà imperiali; amministrazione provinciale; fondi sacri.

^{EN} An Imperial Slave and a Freedman (not) from Livorno: Notes on an Almost Recovered Fragment and on the *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*

Abstract: In an article that appeared in the Florentine newspaper “La Nazione” in 1883, an epigraphic fragment and an inscription were described. Both documents are now lost, but at the time they were preserved in Livorno, where they may have arrived due to antiquarian collecting. For the fragment, it seems possible to identify a publication of a scientific nature a few decades later, but in a different form from that of the first mention. The second document instead, a funerary inscription commissioned by an imperial freedman for his *alumnus*, constitutes the only attestation of a *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*. The analysis of the use of the locution *sacrae pecuniae* in other epigraphic sources and in the Cretan context leads us to believe that this office, long related to the administration of imperial property on the Aegean island, is instead to be considered as a specificity of that province, where the use by the imperial authority of funds belonging to temples or sanctuaries for the realisation of works of public utility is attested.

Keywords: imperial freedmen; Crete; imperial properties; provincial administration; sacred funds.

ES Un esclavo imperial y un liberto (no) de Livorno: Notas sobre un fragmento casi recuperado y sobre el *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*

Resumen: En un artículo publicado en el periódico florentino “La Nazione” en 1883, se describían un fragmento epigráfico y una inscripción. Ambos documentos se han perdido, pero en su momento se conservaban en Livorno, donde probablemente llegaron a través de los circuitos del coleccionismo de antigüedades. En cuanto al fragmento, parece posible identificarlo en una publicación de carácter científico de unas décadas más tarde, pero con una forma diferente a la de la primera mención. El segundo documento, en cambio, una inscripción funeraria encargada por un liberto imperial para su *alumnus*, constituye la única prueba de la existencia de un *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*. El análisis del uso de la locución *sacrae pecuniae* en otras fuentes epigráficas y en el contexto cretense nos lleva a creer que este cargo, relacionado durante mucho tiempo con la administración de las propiedades imperiales en la isla del Egeo, debe considerarse más bien como una especificidad de esa provincia, donde se atestigua el uso por parte de la autoridad imperial de fondos pertenecientes a templos o santuarios para la realización de obras de utilidad pública.

Palabras clave: libertos imperiales; Creta; propiedades imperiales; administración provincial; fondos sagrados.

Sumario: 1. Introduzione. 2. La prima iscrizione: il frammento di Dioxippo. 3. La seconda iscrizione. 3.1. La questione della provenienza. 3.2. Il *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*. 4. Conclusioni. 5. Bibliografia.

Cómo citar: Trivellato, Davide (2026): “Uno schiavo e un liberto imperiale (non) da Livorno: note su un frammento quasi ritrovato e sul *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*”, *Gerión* 44(1), 95-113.

1. Introduzione¹

Nell'edizione del 22 ottobre 1883 del quotidiano fiorentino *La Nazione*, all'interno della rubrica denominata *Cicalate Labroniche*, Astorre Pellegrini, studioso livornese attivo nel campo dell'orientalistica e docente di egittologia, diede notizia “di due altre iscrizioni romane esistenti in Livorno, e delle quali fin ora non m'è occorso alcun cenno”.² La presente ricerca si pone come

¹ Questo lavoro è l'esito di due periodi come Visiting Researcher presso il DISTUM dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, cui voglio esprimere la mia gratitudine per avermi accolto. Un particolare ringraziamento va al Prof. Franco Luciani per il costante supporto, le preziose indicazioni e la grande pazienza dimostrata nei miei confronti. La responsabilità di ogni inesattezza o dimenticanza è di chi scrive. Research for this article was supported by the project SlaVEgents: enslaved persons in the making of societies and cultures in Western Eurasia and North Africa, 1000 BCE–300 CE, funded by an Advanced Grant of the European Research Council (Grant Agreement no. 101095823).

² Astorre Pellegrini (1844-1908) è stato uno studioso livornese che ha goduto di buona fama soprattutto per le sue competenze nell'ambito dell'egittologia e degli studi fenici e greci. Per una lista dei suoi lavori e per un profilo più dettagliato si vedano Farina 1908, Andersson 1909, Levi Della Vida 1935. La citazione riportata e quelle che seguiranno sono tratte dal testo pubblicato ne *La Nazione*, nr. 295, 22 ottobre 1883, si veda la fig. 1. Il testo completo dell'articolo è liberamente consultabile nell'*Emeroteca digitale* accessibile dal sito della Regione Toscana (<https://www.regione.toscana.it/-/consultare-periodici-e-quotidiani-storici-l-emeroteca-digitale-toscana> - consultato in data 28.02.2025). Le iscrizioni qui presentate chiudono di fatto la terza e ultima parte delle *Cicalate Labroniche*, un testo più ampio a opera dello stesso Astorre Pellegrini, le cui due precedenti sezioni compaiono ne *La Nazione* rispettivamente nei numeri 243 del 31 agosto e 271 del 28 settembre 1883. Lo scritto si presenta come un'articolata descrizione di quella che l'autore chiama “raccolta Chiellini”, una collezione donata nel 1882 da Enrico Chiellini al Comune di Livorno e che ancora oggi costituisce il nucleo della sezione archeologica del Museo Civico della città (si veda il sito del Museo <https://www.museofattori.livorno.it/museo/storia-del-museo-giovanni-fattori/>).

obiettivo quello di riesaminare i due documenti da un punto di vista formale e contenutistico, affrontando aspetti come la provenienza dei testi e il profilo degli individui che vi sono menzionati, con il fine di giungere a una loro contestualizzazione e comprensione quanto più puntuale possibile. Diversi appaiono infatti gli elementi di interesse presenti in entrambe le epigrafi, che risultano oggi disperse, che si ritiene opportuno evidenziare e ridiscutere.

Al momento della scrittura dell'articolo di Pellegrini entrambe le iscrizioni facevano parte della collezione del Museo di Storia naturale istituito da Federigo Castelli a Livorno.³ Lo studioso livornese ricostruì come segue le vicende precedenti all'ingresso delle epigrafi nella collezione Castelli: "queste iscrizioni appartenevano al conte Gastone Della Torre di Rezzonico, nipote di Clemente XIII, e furono acquistate nel 1811 dal sig. Simone Castelli, zio del cav. Federigo, ma se ne ignora la provenienza precisa".⁴ Il tema dell'origine incerta delle due epigrafi appare dunque ben chiaro e presente fin dalla loro prima comparsa e, come sarà possibile osservare, costituisce un elemento centrale nell'interpretazione del loro contenuto.

2. La prima iscrizione: il frammento di Dioxippo

La prima delle due iscrizioni venne descritta da Pellegrini come un frammento marmoreo delle dimensioni di 10 x 22 cm, il cui testo venne restituito nel modo seguente:

DIOXIPPO
TI · CAESARIS
.....

Così presentato tale frammento risulta inedito e rappresenterebbe la prima (e unica) attestazione in un'epigrafe latina del nome *Dioxippus*.⁵ Si ritiene tuttavia che l'iscrizione sia stata in realtà oggetto di una seconda pubblicazione, ma in una forma diversa da quella presentata da Pellegrini, al quale sembra probabile dover attribuire una descrizione errata o imprecisa. Nel corso delle verifiche sull'effettivo stato inedito del frammento si è ritenuto infatti opportuno ampliare i

Pellegrini, lamentando la difficoltà di accesso ai reperti in quanto al tempo non ancora adeguatamente musealizzati, offre nella prima sezione delle *Cicalate* un'analisi della composizione della collezione e alcune riflessioni circa la provenienza e l'autenticità dei documenti. Notevole appare la varietà dei reperti descritti, sia per quanto riguarda la cronologia (dalla preistoria all'epoca romana), sia per la loro tipologia (oggetti in metallo e ceramica, monete, bolli ed epigrafi, queste ultime presentate nella seconda sezione, si faccia riferimento alla n. 25).

³ Federigo Castelli fu una figura non secondaria del panorama intellettuale della Livorno del XIX secolo: fondatore della *Società Toscana di Scienze Naturali*, istituì anche un Museo di Storia Naturale. All'interno di tale collezione, andata dispersa dopo la morte di Castelli nel 1897 e composta principalmente da reperti di interesse naturalistico, la sezione antiquaria doveva occupare un ruolo secondario: nelle poche descrizioni complessive della raccolta i documenti archeologici o epigrafici, cui Pellegrini accenna, o non compaiono oppure vengono menzionati in maniera cursoria, e non è stato possibile rintracciare alcun elenco o registro di tali esemplari. Su Castelli, il suo Museo e ciò che vi era conservato si vedano Piombanti 1873, 465-466, in nota, Razzauti 1930, 271-272 e Gremigni 2002-2003, 151.

⁴ Carlo Gastone della Torre di Rezzonico (1742-1796), nobile, erudito, cortigiano e viaggiatore, fu un personaggio attivo per buona parte della sua vita a Parma, ma in virtù della parentela con papa Clemente XIII frequentò anche il contesto romano prima di trasferirsi a Napoli (Fagioli Vercellone 1989). Se il suo grande interesse antiquario, ma anche per manoscritti e dipinti, ben traspare dai suoi scritti e diari, appare oggi difficile, se non impossibile, ricostruire la composizione della sua collezione, andata completamente perduta: quel che pare certo è che molti dei reperti da lui raccolti vennero acquisiti durante i suoi viaggi (Sud Italia, Sicilia) e grazie ai molti contatti di cui disponeva. Si vedano Toscano 2012 e Riva 2021.

⁵ *Dioxippus*, nella forma latina, non compare in nessuna delle tabelle onomastiche contenute in Solin 2003 e neppure nei principali database epigrafici (consultati fino al 28.02.2025). Il nome è tuttavia noto da un episodio della vita di Alessandro (D.S. 17.100.1-3, Curt. 9.716-26, si vedano Baynham 2007 e Hollenback 2009) in cui, durante un banchetto, l'atleta ateniese *Dioxippus* affronta e sconfigge in duello il macedone *Coragus*. Tali circostanze potrebbero essere considerate come indizi della non autenticità del documento, realizzato forse da un falsario con gusto antiquario, ma una simile ipotesi non pare ulteriormente supportata.

termini di ricerca e tentare così di rintracciare anche documenti contenenti nomi simili a quello riportato, ed è stato così possibile individuare l'epigrafe *Inscrlt.* VII, 1, 129:

DEXIPPO
TI · CAESARIS

Nella scheda delle *Inscriptiones Italiae*, curata da Aldo Neppi Modona e pubblicata nel 1953, il documento è descritto come un frammento di marmo che Attilio Degrassi aveva visto e trascritto nel 1937 nel Museo Civico di Livorno, ma che risultava irreperibile al momento della realizzazione del volume. La quasi completa coincidenza del testo riportato e della località di conservazione porta a ritenere come verosimile che si tratti dello stesso frammento descritto da Pellegrini. Di seguito si riporta la trascrizione interpretativa offerta nelle *Inscriptiones Italiae*:

[- -] *Dexippo* [- -]
Ti(beri) Caesaris (scil. *servo*) [- -]

Né nel caso dell'articolo di Pellegrini, né per la descrizione di Degrassi sono disponibili rappresentazioni fotografiche o in forma di disegno, pertanto non risulta possibile valutare la possibile estensione delle lacune e il loro posizionamento, oltre a non poter confermare in via definitiva che si tratti dello stesso documento: tuttavia, pur mantenendo un minimo livello di cautela, da questo punto in poi si procederà considerando le due trascrizioni come riferite alla medesima iscrizione. Tra la forma *Dioxippus* e quella *Dexippus* sembra preferibile la seconda: pur comparando in solamente un'ulteriore iscrizione latina, e sempre in forma integrata, risulta molto più diffusa nei documenti in lingua greca, con più di un centinaio di attestazioni, mentre la prima, come già ricordato non attestata nell'ambito dell'epigrafia latina, appare difficilmente rintracciabile anche nel contesto greco.⁶

Non solo la trascrizione del nome, ma anche l'interpretazione del profilo del personaggio differisce tra le due versioni riportate. Da una parte infatti Pellegrini ritenne l'individuo un liberto di Tiberio, mentre nelle *Inscriptiones Italiae* si indica invece lo stato servile dello stesso e, tra le due ipotesi, nuovamente pare preferibile la seconda: l'indicazione di patronato è infatti generalmente preceduta dal *praenomen* e dal *nomen* dell'individuo e pertanto, pur non potendo escludere con certezza che non si tratti di un liberto di cui era riportato solamente il *cognomen*, sembra più probabile che quello indicato sia il nome singolo di uno schiavo.⁷ Una simile ricostruzione sembra ulteriormente rafforzata dal fatto che tra il personale al servizio dell'imperatore l'utilizzo nelle formule onomastiche di *Caesaris* oppure *Augusti* appare determinato dallo stato sociale dell'individuo: a eccezione infatti dei primi anni del Principato, in cui i due termini vengono impiegati nella pratica come sinonimi, uno schiavo viene solitamente indicato come *Caesaris servus*, mentre un liberto come *Augusti libertus*.⁸ La già ricordata impossibilità di determinare l'estensione delle lacune non permette di avanzare ipotesi circa la natura e la tipologia del documento, e l'unica osservazione dotata di un certo grado di concretezza riguarda l'utilizzo di quello che pare un dativo e, di conseguenza, la possibilità di individuare in *Dexippus* il dedicatario dell'iscrizione.

⁶ Si veda *CIL* X, 7130,12. Δέξιππος, o la più rara forma Δεξιππη, compare in 115 iscrizioni, tutte di area greca, mentre Διώξιππος comparirebbe solamente in due iscrizioni, *IG* II², 2308 e *SEG* 12, 360 (*PackHum*, consultato il 28.02.2025).

⁷ Si fa qui riferimento alle pratiche onomastiche descritte in Salway 1994. Tali norme non possono essere tuttavia considerate assolute, e varie eccezioni si possono rintracciare nella documentazione epigrafica conservata: a titolo puramente esemplificativo si segnalano le iscrizioni *CIL* III, 53; III, 536; VIII, 10589; VIII, 12598.

⁸ Si veda Weaver 1972, 48-54.

3. La seconda iscrizione

3.1. La questione della provenienza

La ricostruzione, anche se solo in forma parziale, della tradizione del frammento di *Dexippus* è apparsa opportuna per meglio contestualizzare le difficoltà che si incontrano nell'analisi della seconda iscrizione, il cui testo appare meglio conservato e di più agevole lettura, benché di non facilissima interpretazione. Pellegrini descrisse la seconda epigrafe come “una lastra di marmo alta e larga m. 0,30” e ne offrì la seguente trascrizione.

Pellegrini:

D M·M·AVRELIVS
AVGG·LIB·EVEMER
TABVL·SACRARVM·PE
CVNIARVM·PROVIN
CIAECRETAE·CVM·PAC
CIA·ZO·SI·ME·VXORE
M·AVRELIVMPISTVM
ALVMNV·SVVM·BENE
MERENTEM·ANNIS·NA
TVM·XXII·HIC·CONDIDERVNT

Leggerei:

*D(is) M(anibus). M(arcus) Aurelius
Augg(ustorum) lib(ertus) Evemer,
tabul(arius) sacrarum pe=
cuniarum provin=
ciae Cretae, cum Pac=
cia Zosime uxore,
M(arcum) Aurelium Pistum,
alumnum suum bene
merentem, annis na=
tum XXII, hic condiderunt.*

L'epigrafe venne inclusa tra le *Inscriptiones Latinae Selectae*, e la lettura qui presentata non si discosta da quella proposta nella selezione, che costituisce a oggi l'edizione di riferimento.⁹ Si tratta dell'iscrizione funeraria in onore dell'*alumnus M. Aurelius Pistus*, defunto a 22 anni, fatta realizzare da *M. Aurelius Evemer*, liberto di due Augusti, e dalla moglie di questo, *Paccia Zosime*. L'elemento di maggior interesse contenuto nel testo epigrafico risulta essere l'indicazione dell'incarico di *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae* svolto dal liberto imperiale, che risulta attestato solamente nel *titulus* in questione. Prima di approfondire tale aspetto si ritiene tuttavia opportuno affrontare la più ampia questione relativa alla provenienza del documento. Come indicato in apertura, già al momento della pubblicazione dell'articolo di Pellegrini non risultava più possibile ricostruire le vicende legate alla scoperta dell'epigrafe, e la sua attuale irreperibilità impedisce analisi tipologiche o formali, per esempio sul materiale del supporto o paleografiche, che avrebbero potuto evidenziare legami con il contesto toscano o centro-italico. Rimangono dunque solo considerazioni di carattere generale e l'esame del contenuto del testo stesso come strumenti per tentare di ricostruire una proposta di contestualizzazione.

Sulla base di una considerazione generale, sono due le possibilità che si presentano: o la realizzazione dell'iscrizione va collocata nel contesto, se non livornese in senso stretto, del territorio di *Pisae*, oppure è da attribuire a una località diversa. Con l'opportuna premessa che non sembra possibile individuare elementi capaci di dirimere la questione in maniera decisiva, complice anche la natura funeraria dell'epigrafe che rende ulteriormente più complessa qualunque riflessione circa l'origine degli individui o la sede delle loro attività, si ritiene che l'unica via percorribile sia quella dell'esposizione quanto più completa possibile dei dati a disposizione.

Gli elementi che potrebbero essere utilizzati per argomentare in favore di una provenienza locale, pisana o più generalmente toscana, sono circoscritti e non appaiono determinanti. Nessuno degli individui attestati compare in ulteriori iscrizioni, e indagini di tipo onomastico appaiono utili solamente nel caso della moglie del liberto, *Paccia Zosime*, a causa dell'elevata diffusione del gentilizio imperiale *Aurelius* nella zona. Nella *regio VII Etruria* sono registrate infatti tre ulteriori attestazioni della *gens Paccia* nei territori di *Arretium*, *Clusium* e *Florentia*.¹⁰ Non è possibile sostenere che *Zosime* avesse dei legami con alcuni di questi nuclei famigliari, ma la

⁹ *ILS* 1496. Sull'edizione dell'iscrizione si tornerà anche qui di seguito, ove verrà fornita una panoramica più dettagliata delle pubblicazioni.

¹⁰ Rispettivamente *CIL* XI, 1845, 2373 e 1583.

diffusione sul territorio dello stesso gentilizio assume una rilevanza leggermente maggiore se confrontata con il dato cretese, potenziale sede operativa del liberto e dunque possibile provenienza originaria dell'iscrizione: sull'isola infatti tale gentilizio non risulta attestato.¹¹ Poiché si è fatto cenno al contesto cretese, si ritiene utile sottolineare qui come lo stesso *nomen* imperiale *Aurelius* non compaia nel corpus di iscrizioni proveniente dall'isola.¹² L'esame dei *cognomina* appare meno rilevante nell'ottica del tentativo di rintracciare l'origine del documento, e complessivamente sembra possibile riprendere quanto già dichiarato da Pellegrini nel suo articolo, e cioè che “nessuno dei nomi e cognomi di questa epigrafe è nuovo per l'archeologo”. A tale proposito lo studioso livornese notò la presenza sull'epigrafe di spazio per ulteriori due lettere dopo il *cognomen Evemer*, e il fatto che fosse stato lasciato deliberatamente vuoto lo spinse a ipotizzare che non sia necessario integrare il nome in *Evemer(us)*.¹³

L'ombra di una possibile origine greca del documento è presente fin dall'articolo di Pellegrini, che in modo cursorio vi fa cenno (“[...] ove si volesse supporre venuta di Grecia l'epigrafe [...]”), ma nuovamente l'irreperibilità dell'iscrizione impedisce ulteriori esami, come per esempio quello del materiale impiegato, che avrebbero potuto dare un contributo notevole nel confermare o meno tale ipotesi. Come si è potuto osservare, l'analisi del dato onomastico, per quanto poco determinante, è comunque sembrata mettere in risalto un aspetto che ha delle implicazioni non di poco conto: se da una parte infatti ha permesso di evidenziare possibili legami con il panorama gentilizio del contesto di rinvenimento, dall'altra ha evidenziato come l'iscrizione, se localizzata a Creta, costituirebbe l'unica attestazione locale delle *gentes* che vi sono nominate. Neppure l'incarico rivestito da *M. Aurelius Evemer*, che pure mette in relazione il liberto imperiale con il contesto cretese, può essere considerato una prova certa della provenienza dell'iscrizione dall'isola. In primo luogo, è lo stesso panorama delle testimonianze epigrafiche relative al personale imperiale nella provincia a segnalare il carattere di quasi eccezionalità del documento: non risulta attestato infatti nessun altro *tabularius* attivo sull'isola, e più in generale sembra possibile individuarvi solamente tre liberti imperiali.¹⁴ Allo stesso tempo si ritiene opportuno ricordare che a Roma

¹¹ L'unica eccezione, che non appare tuttavia rilevante ai fini di quanto esposto qui, è costituita dall'iscrizione SEG 32, 869, dove compare nella formula ἐπι Λουκίου Λαϊκανίου Βάσσου Πακκίου Παλιγγίου ἀνθυπάρχου, si vedano Baldwin 1983, 252, e Pautasso 1999, 98 nr. 38. Il proconsole non compare invece in Rémy 1999, cui comunque si rimanda per il quadro amministrativo e degli interventi dei funzionari imperiali nella provincia.

¹² Le uniche attestazioni del gentilizio *Aurelius* a Creta fanno riferimento alle sequenze onomastiche imperiali, eccezione fatta forse per SEG 34, 924, che tuttavia risulta essere un sigillo di epoca bizantina e dunque non pertinente alla presente ricerca.

¹³ Pellegrini citò a supporto di questa ipotesi dei documenti di provenienza locale e non solo. Nello specifico le iscrizioni menzionate sono *CIL* VI, 15878 (citata ancora come “*Bull. Arch. Munic.*, anno 1878, pag. 55”), e *CIL* VI, 22418 (“*Bull. Arch. Munic.*, anno 1880, pag. 46”), in cui compaiono individui di nome *Euhemer*. Si fa inoltre riferimento a “un timbro d'embrice trovato alla Paduletta nel 1878, e posseduto dal sig. Oreste Minutelli livornese” che presenterebbe la scritta EVHEMER-M-APPI. Non è stato possibile rintracciare con precisione l'iscrizione citata, ma si conosce oggi un gruppo di bolli doliari, tutti o quasi provenienti dall'area marittima della Toscana settentrionale, in cui risulta attestato quello che si può supporre essere lo stesso *Euhemer* schiavo di *M. Appius* nominato da Pellegrini. Tali iscrizioni sono *CIL* IX, 6078,82 (l'unica proveniente da un'area diversa da quella in esame) e i *Nova* (secondo la nuova schedatura proposta nel contesto del progetto diretto da Eva Margareta Steinby, *I bolli doliari romani dell'Italia centro-occidentale*, disponibile online all'indirizzo: <http://www.bollidoliari.org/index.php/4-introduzione>) *CIL* XI, 8113.1/2.4, 2.5 e var., 2.6 e 2.7 (per tutti questi si rimanda a Firmati 2004). L'area di provenienza dei bolli appena indicati si estende da Sarzana (SP) all'isola d'Elba, elemento che ha portato a ipotizzare una collocazione della *figlina* nell'*ager Pisanus*, si veda Firmati 2004, 174.

¹⁴ SEG 45, 1323, 1324: *P. Aelius Leonas*, da Lisos; *CIL* III, 3 = *IC* II, XX, 7: *Epictetus, tabellarius*, da Phoenix. Sull'iscrizione di *P. Aelius Leonas* si veda Baldwin Bowsky 1995, 267-269, e si noti anche come, a p. 269, venga osservato come la presenza di *Epictetus* a Creta fosse di carattere occasionale. Sempre in Baldwin Bowsky 1995, 269, n. 19 si fa riferimento a “other, specifically Cretan purposes for the presence of imperial freedmen on the island”, e a tal proposito vengono citate l'iscrizione di *M. Aurelius Evemer* e un'epigrafe che attesterebbe il terzo liberto imperiale a Creta. Di questo secondo documento, riportato come inedito da Baldwin Bowsky e, per quanto è stato possibile ricostruire, tuttora non pubblicato, non si sa molto. L'iscrizione proviene da una necropoli nei pressi di Gortina, e secondo Baldwin Bowsky dovrebbe attestare un *tabularius* liberto imperiale di nome *Iari(n)us*. La questione appare tuttavia complicata dal fatto che il riferimento bibliografico indicato dalla stessa autrice non sembra confermare quanto da lei

sono state rinvenute diverse attestazioni di funzionari imperiali impiegati in funzioni relative ad ambiti geografici talvolta anche molto distanti.¹⁵ Tali iscrizioni consentono dunque di supporre che, anche se nella maggior parte dei casi i documenti relativi a impiegati dell'amministrazione imperiale di ambito provinciale siano stati rinvenuti nei rispettivi contesti di competenza, una presenza di questi individui nella capitale non era impossibile.¹⁶

Quanto all'origine dell'iscrizione, al momento non sembra possibile individuare, al di là del titolo della funzione svolta da *M. Aurelius Evemer*, alcun collegamento evidente con il contesto cretese. Sia dal punto di vista onomastico, sia da quello professionale infatti l'iscrizione costituirebbe un'eccezione all'interno del corpus epigrafico dell'isola. Sulla base degli esempi urbani ricordati sembra inoltre possibile supporre che, almeno per quanto riguarda la provenienza dell'epigrafe, il fatto che il liberto imperiale abbia effettivamente o meno svolto il suo incarico a Creta non pare rilevante.¹⁷ I legami con il contesto livornese non appaiono più evidenti, tuttavia si profila almeno la possibilità di intravedere una contestualizzazione a carattere meno eccezionale. Si ritiene necessario allo stesso tempo considerare seriamente l'ipotesi che l'epigrafe sia giunta nel livornese, un'area che in epoca romana non presentava un profilo urbano particolarmente

illustrato: in Di Vita 1986, 460-461, oltre a non essere riportata la trascrizione del frammento, è presente una fotografia dalla quale appare possibile riconoscere chiaramente il *praenomen* *M(arcus)* e l'indicazione dello stato di *Aug(usti) lib(ertus)*. Dopo un attento esame della foto si ritiene che le lettere che seguono difficilmente possano essere ricondotte alla parola *tabularius*, e non si riesce a individuare alcun riferimento al *cognomen* *Iari(n)us*: per questi motivi si è deciso di non accettare tale proposta di lettura. Per quanto riguarda le attestazioni di personale servile e libertino, e più in generale di proprietà imperiali sull'isola di Creta, si faccia riferimento anche al database PATRIMONIVUM (<https://patrimonium.humanum.fr/>). Nel corso della lunga dominazione romana l'isola di Creta ha costituito in più fasi uno dei due poli della provincia composita di Creta e Cirenaica. Pur presentandosi come un'unica entità amministrativa, il differente profilo dei due contesti ha comportato in più occasioni l'affidamento a funzionari di competenze estese non a livello provinciale, ma limitate a una delle due aree. Tale differenziazione, unita alla diversa entità delle fonti superstiti, ha comportato una conoscenza eterogenea delle specificità locali, tra cui anche quella legata alla proprietà imperiale: si faccia per esempio riferimento, per la proprietà imperiale in Cirenaica, a Struffolino 2014. Tra le peculiarità amministrative cretesi si ritiene opportuno menzionare brevemente il caso dei terreni appartenenti a Capua presenti sull'isola. In seguito all'espropriazione di una parte dell'*ager publicus* capuano da parte di Ottaviano nell'ambito delle assegnazioni ai veterani dopo la battaglia di Filippi, la città campana era stata risarcita con dei fondi presso Cnosso, divenuti *ager publicus* di Capua. Un cippo di confine dell'anno 84 attesta che tali terreni erano gestiti da un *procurator Campaniae* (oppure *Campanorum*, si veda Faoro 2022): tale figura e il profilo dei fondi interessati non sembrano avere alcun legame con le questioni qui presentate, ma costituiscono certamente una testimonianza delle molteplici soluzioni amministrative adottate nel contesto cretese. Sui terreni di Capua e il relativo *procurator* si veda España-Chamorro 2021.

¹⁵ Si vedano a titolo esemplificativo *CIL* VI, 8571 (*Glycerus, adiutor tabularius fisci Asiaticus*), 8573 (*Florus, tabularius fisci Alexandrini*), 8579 (*P. Aelius Onesimus, tabularius provinciae Iudaeae*) e 8582 (*T. Flavius Cerialis, tabularius regionis Picensis*). Se si accetta l'ipotesi di un'origine non cretese ma italica dell'iscrizione, a favore di una provenienza specificatamente urbana della stessa sembra deporre anche l'assenza al di fuori della capitale di attestazioni di *tabularii* provinciali, elemento in contrasto con le testimonianze della mobilità di altri funzionari imperiali di grado libertino. Per quest'ultimo caso si vedano infatti *CIL* XI, 8 (Ravenna, *Rufinus, procurator provinciae Mauretaniae Tingitanae*), *CIL* X, 6081 (Formia, *Acastus, procurator provinciae Mauretaniae Tingitanae et tractus Campaniae*), *CIL* XIV, 176 (Ostia, *M. Ulpius Probus, procurator provinciae Pannoniae superioris et Africae regione Theveste*).

¹⁶ Si veda a questo proposito Weaver 1972, 246-247, dove viene presentata una lista di *tabularii provinciae* le cui attestazioni sono state effettivamente rinvenute nelle province di competenza. In quelle stesse pagine si afferma che "There is no reason to doubt that the status of a *tabularius provinciae* was that of the senior official of clerical grade in charge of the central *tabularium* in his particular province [...]".

¹⁷ Si ritiene opportuno citare *CIL* XIV, 51, una dedica votiva ostiense a Silvano fatta realizzare da *P. Aelius Syneros*, liberto del liberto imperiale (*P. Aelius Trophimus, procurator provinciae Cretae*). Poiché il dedicante dell'iscrizione non è il procuratore ma un suo liberto non sembra lecito affermare che il funzionario imperiale si trovasse in quel momento a Ostia, tuttavia non si ritiene neanche possibile escludere questa possibilità. Qualora inoltre si accettasse l'ipotesi della permanenza in Italia di un funzionario imperiale legato alla provincia cretese, se ne potrebbe inferire l'esistenza di una sorta di ufficio distaccato adibito alle pratiche provinciali ove sarebbe stato impiegato *M. Aurelius Evemer* (ipotesi del tutto speculativa stante l'assenza di fonti). Si vedano per l'iscrizione e il *procurator* Weaver 1965, in particolare pp. 462-463, e Cébeillac-Gervasoni 2010, 175-177, nr. 41. Si veda inoltre, sempre sui procuratori provinciali, Burton 1993.

sviluppato, da un contesto esterno che però non andrebbe collocato in provincia ma in Italia.¹⁸ Una possibilità che si ritiene abbia una certa consistenza, tenendo in considerazione anche l'esplicito riferimento da parte di Pellegrini ai passaggi di proprietà dell'iscrizione tra Settecento e inizio Ottocento, è quella del coinvolgimento della stessa nel circuito del collezionismo antiquario e archeologico di epoca moderna, che permetterebbe di prendere in considerazione Roma e il suburbio come possibile contesto di realizzazione.¹⁹ In favore di un'origine urbana o suburbana dell'iscrizione, oltre a considerazioni di convenienza logistica, si possono raccogliere altri elementi, come per esempio la già citata presenza nella capitale di funzionari il cui profilo non pare troppo dissimile da quello di *M. Aurelius Evermer*.²⁰ A questi si può aggiungere un'osservazione non ancora presa in considerazione: secondo la testimonianza di Pellegrini, l'unica che si può supporre basata su un'autopsia, l'epigrafe si presentava come "una lastra di marmo alta e larga m. 0,30". Poiché il testo appare suddiviso in dieci linee, ciò significherebbe un'altezza delle lettere da stimare non troppo superiore ai 2 cm. Una simile osservazione sembra consentire di avanzare la proposta di riconoscere nel documento livornese un cinerario, o meglio, il lato contenente il testo epigrafico distaccato dal resto del reperto, oppure una lastra proveniente da un colombario (due esempi di documenti facilmente trasportabili e ad alta mobilità). Un confronto con il repertorio delle urne cinerarie urbane permette di notare la compatibilità sia per quanto riguarda il materiale impiegato, sia per le dimensioni generali, e la stessa formula *hic condiderunt* potrebbe essere considerata come un riferimento alla tipologia della sepoltura.²¹ Se una simile ipotesi fosse corretta, l'eventualità di una provenienza urbana o suburbana dell'iscrizione, e di conseguenza dello stesso *M. Aurelius Evermer*, acquisirebbe un ulteriore livello di plausibilità.²²

3.2. Il *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*

L'origine dell'iscrizione era, come si accennava in apertura, solo la prima delle questioni che un esame dell'iscrizione di *M. Aurelius Evermer* invita. Se l'epigrafe nel suo complesso, intesa cioè come documento, è stata oggetto di questo primo approfondimento, per il secondo si passerà ad analizzare il contenuto del testo. Già Pellegrini aveva colto l'aspetto di maggior interesse e lo aveva espresso con queste efficaci parole: "l'iscrizione dunque non conterrebbe nulla di nuovo, né d'importante, se non forse quel *tabul[arius] sacrarum pecuniarum*, di cui non trovo riscontro, ma che non oso credere un ἄπραξ λεγόμενον". Come sarà possibile osservare, a distanza di quasi un secolo e mezzo da questa prima segnalazione e con un corpus epigrafico notevolmente accresciuto a disposizione, lo stato di *unicum* sembrerebbe invece resistere.²³

¹⁸ Per la situazione insediativa della costa alto-tirrenica si vedano Ciampoltrini 1981; Pasquinucci – Menchelli 1999; e i relativamente recenti Pasquinucci 2007; Pasquinucci – Menchelli 2010; Genovesi 2021, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

¹⁹ Si rimanda alle nn. 3 e 4 per Castelli e della Torre di Rezzonico. Come già ricordato, l'impossibilità di ricostruire le dinamiche di formazione e la composizione delle collezioni non consente di stabilire con un maggior grado di precisione i possibili contesti di provenienza dei documenti. Per un'ulteriore contestualizzazione del mercato antiquario e collezionistico si vedano anche Donato 2004 e Buonopane 2021, quest'ultimo in particolare per i circuiti che coinvolgevano anche la Toscana.

²⁰ Si rimanda ai riferimenti indicati in n. 13 e 15. In particolare si veda nuovamente *CIL* XIV, 51, la dedica realizzata da un liberto di un *procurator provinciae Cretae*.

²¹ Si veda Sinn 1987, in particolare pp. 7-12, e in generale il repertorio presentato. Si segnala inoltre il non molto comune uso di incidere l'invocazione *D(is) M(anibus)* non in posizione distinta rispetto al resto del testo, ma subito prima del nome in r. 1, come talvolta ricorre in iscrizioni su cinerari, dove maggiormente prevale la necessità di una gestione oculata dello specchio epigrafico. Si ritiene comunque opportuno segnalare che Pellegrini non fa alcuna menzione di un eventuale apparato decorativo per la lastra o di evidenti segni di lavorazione della stessa. Per il verbo *condo*: *ThLL* IV, cc. 148-150, ove tra i principali significati compaiono quelli di "riporre, inserire, inserire in contenitori" (dunque anche in urne).

²² Sinn 1987, 14-15 indica come Etruria e Campania costituiscano nuclei secondari di provenienza delle urne funerarie marmoree, ma il gruppo in assoluto più consistente di attestazioni è di provenienza urbana e suburbana.

²³ Si ritiene opportuno segnalare *Ephesos* 2767 = *IK* 16, 2480 = *IK* 59, 79, che costituirebbe l'unica altra attestazione di un *tabularius sacrarum pecuniarum*, il cui testo si presenta come segue: [---]issa]e virginii fil[iae ---] / [---] pater tab[ularius sacr[arum pecuniarum ---] / [---]σηη παρθένω θυγατρι ---] / [---] πατήρ

Prima di addentrarsi nella questione relativa all'interpretazione delle funzioni di un simile incarico si ritiene opportuno affrontare due aspetti non secondari come l'autenticità dell'iscrizione e la correttezza della trascrizione. Tra gli elementi che spingono a considerare la questione circa la genuinità dell'iscrizione si trovano la menzione di un incarico dell'amministrazione imperiale non altrimenti attestato e la localizzazione del documento in un contesto geografico nel quale non sembra inserirsi in maniera organica. Nell'impossibilità di pervenire a una risposta definitiva ci si vede costretti a ricorrere quanto meno a considerazioni di carattere generale: in primo luogo non si può non riconoscere che il fatto che l'incarico registrato nel testo risulti sconosciuto al di fuori dell'epigrafe in esame non costituisce di per sé una ragione sufficiente per mettere in dubbio l'autenticità della stessa. L'associazione del documento con il contesto livornese si potrebbe poi motivare, come si è visto, sulla base di un possibile coinvolgimento nel fenomeno del collezionismo. Un ultimo elemento da considerare è inoltre l'associazione con il frammento discusso in apertura: per quella testimonianza, pure irreperibile, si dispone di un secondo esame autoptico che ne ha confermato l'esistenza e che non ne ha messo in dubbio l'autenticità.²⁴ Ognuno di questi elementi, considerato singolarmente, non pare decisivo, ma nel complesso porta necessariamente ad ammettere la possibilità che si tratti di un'iscrizione autentica. Per quanto riguarda invece l'eventualità di un errore nella trascrizione da parte di Pellegrini, il caso di *Dexippus* impone di procedere con una certa cautela.²⁵ Un elemento che tuttavia non si può ignorare è che proprio le sezioni di testo che sollevano i maggiori dubbi risultano trascritte integralmente e non sono il frutto di integrazioni o di interpretazioni incerte: lo scioglimento di TABVL in *tabul(arius)* appare corretto, mentre *sacrarum pecuniarum provinciae Cretae* compare per esteso, e ciò sembrerebbe rendere meno probabile la presenza di errori significativi.²⁶ Una seconda trascrizione realizzata in occasione della prima pubblicazione in una rivista specialistica, ricavata tuttavia a partire da un calco e non sulla base di un'autopsia del documento originale, sembra inoltre confermare, a eccezione di modifiche minori, la sostanziale esattezza della lettura di Pellegrini.²⁷

Si può dunque finalmente passare a considerare le funzioni sottese al ruolo di *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae* svolto dal liberto imperiale *M. Aurelius Evemer*, e per fare ciò si ritiene utile ripercorrere la tradizione del testo per illustrare le diverse interpretazioni che sono state fornite. La prima tra queste risale allo stesso articolo di Pellegrini, che nel commento al testo dichiara: "Intanto, ove si volesse supporre venuta di Grecia l'epigrafe, non crederei che questo Evemero potesse essere uno di quegli oscurissimi *tabularii* locali, confusi a volte cogli esattori e coi custodi dei templi, ma un computista e ragioniere governativo della provincia, un subalterno del questore o un aggiunto del tesoriere. [...] Per *sacra pecunia*, da non confondersi colla *pecunia fanatica*, intenderei il danaro erogato dallo Stato a beneficio del culto, mentre quella

[ταβλάριος ἱερῶν χρημάτων ---]. Come è possibile notare il passaggio rilevante è andato totalmente perduto nella parte in greco, mentre in quella in latino è frutto di un'integrazione che non può essere ritenuta sicura, a maggior ragione considerando lo stato altamente frammentario del documento e l'assenza di ulteriori indizi contestuali, come già Cigaina 2020, 226, n. 610 evidenzia.

²⁴ Ciò è quanto si può dedurre dalla già citata scheda *Inscrlt.* VII, 1, 129.

²⁵ Al di là del caso del frammento di *Dexippus*, basato su un'ipotesi al momento non verificabile, un elemento a favore della complessiva affidabilità delle letture di Pellegrini si può trovare all'interno delle stesse *Cicalate Labroniche*. Come riportato in apertura, infatti, la seconda sezione della rubrica presenta le trascrizioni delle iscrizioni della "raccolta Chiellini": per queste, a differenza delle due epigrafi qui prese in esame, sono disponibili testimonianze fotografiche che confermano quanto ricostruito e interpretato da Pellegrini. Le iscrizioni cui si fa riferimento sono, nell'ordine in cui compaiono, le seguenti: *CIL* XI, 1524 = *Inscrlt.* VII, 1, 114; *CIL* XI, 1524a = *Inscrlt.* VII, 1, 115; *CIL* XI, 1522 = *Inscrlt.* VII, 1, 113; un frammento dell'iscrizione *CIL* XI, 1524b = *Inscrlt.* VII, 1, 116 (l'attribuzione a tale epigrafe, secondo la scheda *Inscrlt.*, verrà suggerita dallo stesso Pellegrini in uno scritto pubblicato in seguito, al momento della stesura delle *Cicalate* il reperto viene presentato senza commento); *CIL* XI, 1515 = *Inscrlt.* VII, 1, 105; *CIL* XI, 1519 = *Inscrlt.* VII, 1, 109; *CIL* XI, 1518 = *Inscrlt.* VII, 1, 108 (in questo caso si segnalano alcune differenze di lettura, che sembrano tuttavia attribuibili allo stato lacunoso del frammento); *CIL* XI, 1521 = *Inscrlt.* VII, 1, 111.

²⁶ Si veda, per esempio, *Lexicon*, 506. Tutte le evidenze presenti nel corpus dell'epigrafia latina contribuiscono inoltre a rendere qualsiasi integrazione diversa da *tabul(arius)* quanto meno inverosimile.

²⁷ Si veda *Bullettino* 1884, 11-12.

indicava specialmente le rendite proprie del Tempio o della cassa particolare dei *curatores* [...] o se vuoi le offerte private custodite nel tempio [...]”.²⁸ Per l'autore della prima pubblicazione, che per quanto è stato possibile ricostruire è anche l'unico ad aver mai visto l'epigrafe, *M. Aurelius Evemer* sarebbe dunque stato un impiegato dell'amministrazione provinciale incaricato della rendicontazione dei fondi destinati a templi o santuari.

Dopo la pubblicazione nel numero de *La Nazione* del 22 ottobre 1883 non passò molto tempo prima che l'iscrizione venisse recepita e riproposta all'interno di una rivista specialistica: già all'inizio del 1884 infatti l'epigrafe di *Evemer* fece la sua comparsa nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* grazie alla segnalazione dello stesso Pellegrini.²⁹ Il testo riproposto nel *Bullettino*, come già ricordato, appare identico a quello già trascritto nell'articolo dell'anno precedente, anche se si segnalano due piccole differenze: la prima è nell'utilizzo delle interpunzioni in r. 6, dove il *cognomen Zosime* non appare suddiviso in sillabe, come invece risultava nella precedente versione, e in r. 10, dove le lettere N e T della parola *condiderunt* vengono rese in nesso. Tali differenze non apportano modifiche al contenuto, ed è probabile che siano dovute alla rilettura del calco che si dichiara esser stato inviato da Pellegrini stesso. Ciò che appare significativamente differente è il commento proposto, che è il seguente: “Il rif. notò l'importanza di questo titolo a motivo del *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*, riferito da lui all'amministrazione del patrimonio imperiale in quella provincia, confrontando quanto fu esposto dal Mommsen sul *tabularium* esistente nella provincia d'Africa nell'*Eph. Epigr.* 5 p. 105 seg”. Nel testo originale non vi era alcun riferimento esplicito né al patrimonio imperiale né al *tabularium* della provincia d'Africa, ma come sarà possibile osservare è a questo punto che nacque quella che è divenuta una delle principali interpretazioni delle funzioni svolte da *M. Aurelius Evemer*.

Meno di un decennio dopo, nel 1892, l'iscrizione comparve nuovamente sulle pagine di una pubblicazione scientifica, questa volta le *Inscriptiones Latinae Selectae* di H. Dessau.³⁰ Grazie all'inserimento nella raccolta la testimonianza livornese entrò definitivamente a far parte della documentazione epigrafica nota agli studiosi, e il commento che l'accompagna in quella sede ha contribuito ulteriormente a rafforzare l'idea che il liberto imperiale facesse parte della schiera di funzionari adibiti all'amministrazione delle proprietà dell'imperatore. Scrisse infatti Dessau: “*Non differt puto a tabulario provinciae; sacrae pecuniae dicuntur quia sunt imperatoris*”.

Il successo dell'interpretazione appena presentata si può riscontrare nella maggior parte delle principali pubblicazioni successive che ripresero e citarono l'iscrizione. Così è infatti nel Dizionario Epigrafico alla voce dedicata a Creta (“Per l'amministrazione del patrimonio privato che possedeva forse dei beni nell'isola [...] un *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae* liberto di M. Aurelio e L. Vero”) e alla voce sul fisco (“[...] In Creta (Dessau, Inscr. Sel. 1496) Evemerus si chiama tabul(arius) sacrarum pecuniarum, titolo che certo si riferisce principalmente al patrimonio”).³¹ La possibilità che un simile incarico andasse messo in relazione con un ambito dell'amministrazione imperiale non legato alle proprietà imperiale non venne preso in considerazione, come si può osservare dalla formulazione adottata. La stessa categorizzazione si può facilmente individuare anche nei principali lavori dedicati ai liberti imperiali pubblicati negli anni Settanta, a partire da quanto scritto da Boulvert, che cita l'iscrizione di *M. Aurelius Evemer* tra gli esempi di funzionari del *patrimonium* imperiale impiegati in province senatorie.³² Un trattamento simile le viene riservato

²⁸ Si rimanda alla n. 2 per i riferimenti bibliografici all'articolo di Pellegrini. Si rileva anche che l'autore ipotizza che “ufficiali minori” (in riferimento ai *tabularii*) potessero accumulare ricchezze sulla base dell'iscrizione *CIL* III, 4880 (un difetto di stampa lascia incerta l'ultima cifra): le verifiche effettuate su quell'iscrizione e quelle precedenti e successive nel volume del *Corpus* non ha permesso di riscontrare la presenza di *tabularii* o funzionari amministrativi, e pertanto il rimando rimane per ora senza riscontri.

²⁹ *Bullettino* 1884, 11-12.

³⁰ *ILS* 1496.

³¹ Paribeni 1910 e Rostowzew 1962.

³² Boulvert 1970, 117, 124, n. 210 (“Les chefs de bureau des provinces sénatoriales sont des agents relevant seulement du bureau central du patrimonium. Ceci ressort d'ailleurs du titre de certains agents impériaux qui indique nettement que leur porteur relève de cet ensemble financier. Ainsi un esclave est désigné comme *dispensator* de la caisse patrimoniale de Bétique, un procurateur équestre de Narbonnaise

da Weaver, che nella sua trattazione della figura del *tabularius provinciae* inserisce *M. Aurelius Evemer*, senza fornire un commento, nella lista dei funzionari esercitanti un tale incarico attestati per l'età di Marco Aurelio o dei Severi.³³

Una simile ricostruzione delle funzioni esercitate dal liberto imperiale si basa dunque sull'interpretazione del termine *sacra* associato a *pecunia* nella sua accezione di "pertinente all'imperatore o alla casa imperiale", così come Dessau efficacemente e sinteticamente affermava. Non si tratta di certo di una posizione priva di fondamento, e come è noto tale epiteto può essere rintracciato in diverse occasioni esattamente con quella connotazione.³⁴ Ciò che tuttavia si può notare da un esame della documentazione epigrafica è che l'utilizzo di *sacer* per indicare il legame con l'imperatore pare limitato a una tipologia ben precisa di documenti o ambiti, e tra questi non sembra essere inclusa la *pecunia*. Se infatti le attestazioni di *sacrae litterae* o di *exempla sacrarum litterarum* con l'indubbio significato di "lettere/rescritti imperiali" fanno la propria comparsa già a partire dalla fine del Principato, la locuzione *sacra pecunia*, quando utilizzata, sembra mantenere il suo significato originale e letterale di "*pecunia* di proprietà della divinità", indicante quindi fondi di templi o santuari.³⁵

Sembra a questo punto opportuno offrire una breve panoramica delle attestazioni nell'epigrafia latina della locuzione *sacra pecunia/pecunia sacra* per evidenziarne sia la limitata diffusione, sia il generale significato che di volta in volta ha assunto. Le più antiche attestazioni sono rappresentate da due iscrizioni provenienti da Cori (LT), entrambe risalenti alla fine del II secolo a.C. e dunque estranee alle considerazioni qui svolte, che testimoniano l'impiego della *pecunia sacra* per lavori di rifacimento del locale tempio di Castore e Polluce.³⁶ Tutti gli altri documenti possono essere datati a un'epoca molto posteriore, tra il II e il III secolo d.C. A eccezione di un dubbio frammento da Efeso che potrebbe contenere, secondo quanto integrato dai suoi editori, la menzione di un secondo *tabularius sacrarum pecuniarum*, possibilità quanto meno incerta, tutte le altre attestazioni provengono o dall'Italia o da Creta.³⁷ Oltre all'iscrizione di *M. Aurelius Evemer*

comme *procurator patrimonii* et un *tabularius* comme *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*". L'iscrizione viene citata nuovamente in Boulvert 1974, con attenzione a elementi diversi rispetto a quello dell'occupazione, come la datazione, a p. 70, n. 401, e i legami sociali, a pp. 208, n. 114 e 326, n. 330.

³³ Weaver 1972, 245-252, in particolare p. 247. L'iscrizione è citata al nr. 15 della lista. L'epigrafe non viene considerata da Chantraine nella sua fondamentale monografia del 1967.

³⁴ Tra gli esempi più evidenti si pensi alla figura del *comes sacrarum largitionum* (si vedano, a titolo esemplificativo, Garcia-Moreno 1976 e Pergami 2021, cui si rimanda per ulteriore bibliografia) o alle numerose attestazioni epigrafiche delle *sacrae litterae*, cioè lettere e rescritti imperiali (si veda la nota successiva per i relativi riferimenti bibliografici). Per l'uso tardoantico (e non solo) del termine *sacer* si veda Tantillo 2020, contributo a cui si rimanda anche per le testimonianze dell'utilizzo da parte degli imperatori dei tesori conservati nei templi.

³⁵ Sulle *sacrae litterae* si veda Drew-Bear *et alii* 1977. Si vedano anche: Robert 1937, 137, n. 4 ("On sait que ἱερός s'emploie normalement pour désigner ce qui touche à l'empereur [...]"), che riporta gli esempi delle locuzioni ἱερά γράμματα, ἱερόν πραιτώριον e ἱερά στρατεύματα, e sottolinea come nelle iscrizioni funerarie che prevedono multe la cassa imperiale sia definita τὸ ἱερώτατον ταμεῖον; Laffi 1971, l'edizione dei testi contenuti sul fregio interno del tempio di Zeus ad Aizanoi, in Frigia (si tratta della trascrizione su pietra di quattro epistole, e di particolare rilievo per quanto esposto qui appaiono il testo A, un'epistola in greco di Avidio Quieto, proconsole d'Asia, destinata ad arconti, consiglio e assemblea di Aizanoi, e il testo B, la copia di un'epistola latina di Adriano indirizzata allo stesso governatore). Nel testo A il proconsole si riferisce a quanto indicato nell'epistola imperiale con la formula ἐκ τῶν ἱερῶν τοῦ Καίσαρος γραμμάτων (r. 13). Nello stesso testo compare anche in due occasioni (rr. 2, 15-16) la locuzione ἱερά χώρα riferita, senza ombra di dubbio, ai territori del santuario, a testimonianza della versatilità dell'aggettivo ἱερός. L'intestazione del testo B recita invece *Exempl(um) epistulae [Cae]saris scriptae ad Quietum* (rr. 1-2): come si può notare in latino l'epistola non viene definita *sacra*, testimonianza forse di un uso ancora non affermato stabilmente. Sul significato in ambito religioso di *sacer* si veda Morani 1981. Numerosissime attestazioni epigrafiche rinvenute in contesti templari e di santuari come a Delfi, Delo, Didima, e autori come Fest. 424.l.13, s.v. *sacer mons* (si veda Schultz 2018, 194), testimoniano che la *pecunia* potesse essere consacrata a una divinità.

³⁶ *CIL* X, 6505 = *CIL* I², 1506 e *CIL* X, 6506 = *CIL* I², 1507. Si veda Granino Cecere 2009, 44, n. 28, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

³⁷ Si veda n. 23. Come già indicato in precedenza, pur ammettendo l'esistenza della possibilità che l'integrazione proposta sia corretta, non si ritiene che vi siano abbastanza elementi per accettare la lettura

sono state rinvenute in Italia, e più precisamente in Campania, due ulteriori attestazioni di *sacrae pecuniae*: in quella che appare di più semplice interpretazione, da Alife (CE), è menzionato Sex. *Minius Silvanus*, un personaggio di rilevanza locale, che tra le diverse cariche rivestite e funzioni svolte risulta anche *quaestor sacrae pecuniae alimentariae*.³⁸ Sembra plausibile ritenere che la specifica formulazione adottata consenta in questo caso di riconoscere nell'appellativo di *sacra* un riferimento all'ambito imperiale: non si tratta infatti semplicemente di *sacra pecunia*, ma di *pecunia alimentaria* definita complessivamente *sacra*, e dunque il ruolo di Sex. *Minius Silvanus* va ricondotto nell'ambito della gestione dei fondi destinati agli *alimenta*.³⁹ Più complessa appare invece l'interpretazione della seconda attestazione, da Napoli: il soggetto dell'iscrizione viene infatti descritto come *demar/chisanti llvir(o) alimmentorum quaest(ori) / cur(atori) sacrae pecun(iae) / cur(atori) ll frum(enti) compar(andi)*.⁴⁰ La maggior parte delle cariche elencate non presenta difficoltà interpretative, ma la posizione inconsueta del termine *alimmentorum* ha dato origine a qualche dubbio tra i commentatori: da una parte infatti si trova chi lo ha ritenuto associato al ruolo di *quaestor*, individuando nella funzione di *curator sacrae pecuniae* il profilo di un addetto "alla gestione della cassa di un'associazione religiosa cittadina", mentre dall'altra c'è chi ritiene che *alimmentorum* debba essere messo in relazione con le *sacrae pecuniae* e che quindi si tratti di un caso comparabile a quello menzionato in precedenza.⁴¹ Sembra opportuno evidenziare come tra le proposte avanzate, e quindi quella del contesto religioso o del riferimento all'imperatore, non sia stata presa in considerazione la possibilità che la funzione sia da ricondurre all'ambito del patrimonio imperiale.

Come già anticipato, le altre attestazioni dell'utilizzo di *sacra pecunia* che è stato possibile identificare nell'epigrafia latina provengono dall'isola di Creta. Si tratta di un corpus di quattro iscrizioni, tutte databili al II secolo d.C., che presentano un importante tratto in comune, cioè il legame con il santuario cretese della dea *Dictynna*.⁴² Le prime due iscrizioni, databili al 128 grazie alla titolatura imperiale riportata, sono due miliari celebrativi in onore di Adriano.⁴³ In entrambi i testi si può leggere chiaramente *pecunia sacra deae Dictunnae fieri iussit*, un chiaro riferimento all'impiego dei fondi del santuario della divinità cretese da parte dell'autorità imperiale per la realizzazione di opere pubbliche, verosimilmente proprio la strada lungo la quale sono stati rinvenuti.⁴⁴ La realizzazione delle altre due epigrafi, entrambe provenienti dal territorio di Gortina, è di qualche decennio più tarda: la prima, datata al 26 aprile 169, celebra il restauro e l'abbellimento di un *compitum* da parte di Marco Aurelio e Lucio Vero, mentre la seconda, a lungo

con sicurezza.

³⁸ *CIL IX*, 2354 = *ILS 6512*, inizi III secolo d.C.

³⁹ Si vedano a tal proposito Petracchia Lucernoni 1988, 151-152, nr. 218 e Camodeca 2017, 28.

⁴⁰ *CIL X*, 1491 = *ILS 6456*, II-inizi III secolo d.C.

⁴¹ Per la prima ipotesi si vedano Petracchia Lucernoni 1988, 84-86, nr. 114 (da cui è tratta la citazione), Eck 1999, 168-169, n. 94 (interpretazione già presente nell'edizione originale del testo del 1979) e Evangelisti 2011. Camodeca 2017, 27-28, invece rifiuta apertamente la prima ricostruzione e ribadisce che "il termine *sacer* in questo periodo e in simile contesto richiama prima di tutto l'imperatore".

⁴² Sull'importanza del culto di *Dictynna* a Creta si vedano Sanders 1982, 36 e Cigaina 2020, 210-228; qui anche ulteriore bibliografia. Lo stato della documentazione a disposizione non consente di stabilire con certezza se l'esiguità del corpus di riferimento sia dovuta principalmente alla casualità dei rinvenimenti o meno: il fatto che le fonti superstiti presentino uno specifico legame con il santuario di *Dictynna* e che non sia possibile rintracciare altri paralleli sembra tuttavia lasciar supporre che non si tratti solamente di una questione legata alla conservazione delle iscrizioni, ma che esistano altre ragioni non chiaramente individuabili.

⁴³ *IC II*, XI, 6 = *AE 2004*, 1660 e *AE 2013*, 1742. Non si tratta delle uniche attestazioni relative all'iniziativa adrianea che si sono conservate: si veda il miliario in greco SEG 23, 581 = *AE 2004*, 1657, che ricorda proprio l'utilizzo di fondi del santuario di *Dictynna* per la realizzazione della strada, nonché le iscrizioni *IC II*, XI, 5 e *IC II*, XXIII, 66, molto frammentarie, che ulteriormente testimoniano l'attività edilizia promossa dall'imperatore (si veda Oppedisano – Tantillo 2023).

⁴⁴ Si vedano Sanders 1982, 39, Pautasso 1999, 87, e soprattutto Chaniotis 2013, cui si rimanda per ulteriore bibliografia. Oltre alle iscrizioni già citate e a quelle che verranno presentate in seguito, si veda anche *AE 1962*, 129 per un'ulteriore testimonianza dell'utilizzo dei fondi del santuario per la realizzazione di opere pubbliche, in questo caso da parte di un proconsole.

attribuita al regno di Commodo ma recentemente oggetto di una revisione e nuova datazione al regno di Antonino Pio, ricorda la realizzazione di una strada.⁴⁵ Si ritiene opportuno sottolineare tre aspetti: in primo luogo di nuovo il riferimento all'utilizzo delle ricchezze del santuario su ordine dell'autorità imperiale per la realizzazione di opere di pubblica utilità; in secondo luogo il fatto che il periodo di realizzazione delle epigrafi di Gortina o coincide oppure non è molto lontano da quello dell'iscrizione di *M. Aurelius Evermer*; infine, elemento che appare rilevante, l'indicazione che i lavori ordinati da Marco Aurelio e Lucio Vero vennero svolti *curante Aelio Apollonio procuratore Augustorum*.⁴⁶ Il gentilizio di questo procuratore fa sorgere quanto meno il dubbio che si possa trattare di un liberto dell'imperatore, ma indipendentemente dal suo status ciò che sembra particolarmente importante è che sia stato un funzionario imperiale a gestire i fondi del santuario per la realizzazione dell'opera in questione.

L'analisi delle testimonianze superstiti nell'epigrafia latina dell'utilizzo del termine *sacra pecunia* permette di tracciare un primo bilancio provvisorio, nel quale tuttavia già si intravede la direzione complessiva della ricerca. In primo luogo è emerso come l'utilizzo di una tale locuzione appaia molto limitato sia nello spazio, con le testimonianze certe che provengono solamente dall'Italia e da Creta, sia nel tempo, il II secolo a.C. o il II-inizi del III secolo d.C. In secondo luogo l'utilizzo del termine *sacra* in combinazione con *pecunia* nell'accezione di "imperiale, appartenente all'imperatore" sembra si possa riscontrare solamente nei due casi particolari in cui si ha a che fare con i fondi destinati agli *alimenta*, mentre in tutte le altre occasioni non sembra possibile dubitare si tratti di risorse appartenenti a templi o santuari. Si ritiene dunque possibile cominciare ad avanzare l'ipotesi che l'interpretazione del ruolo di *M. Aurelius Evermer* maggiormente diffusa fin dalla prima pubblicazione della sua iscrizione non sia del tutto corretta, e che dunque non si abbia a che fare con un impiegato dell'amministrazione delle proprietà imperiali sull'isola di Creta.

Prima di giungere a formulare delle conclusioni vere e proprie si ritiene opportuno svolgere un'ultima verifica sull'espressione *sacrae pecuniae*: se infatti il suo utilizzo nell'epigrafia latina è quello appena illustrato, non si può ignorare la possibilità che, in ragione del contesto grecofono cretese, quello di *M. Aurelius Evermer* non sia che un calco o una traduzione di un titolo in greco capace forse di fornire qualche elemento di maggior chiarezza. Sembra ragionevole ipotizzare che l'equivalente in greco delle *sacrae pecuniae* siano i *ἱερὰ χρήματα*.⁴⁷ A differenza del termine latino, quello greco ha una diffusione molto maggiore, soprattutto nei secoli precedenti alla conquista romana: se ne trovano diverse decine di attestazioni, con importanti concentrazioni in contesti come Atene, Delfi, Delo e Didima.⁴⁸ Complessivamente si può osservare come la quasi totalità delle menzioni di *ἱερὰ χρήματα* pertiene o a un'epoca precedente la conquista romana oppure a un contesto sacro: in tali circostanze appare evidente che il riferimento sia dunque all'ambito religioso e divino, e non tanto a quello imperiale.

Si ritiene infine necessario volgere brevemente l'attenzione a due casi che potrebbero fornire ulteriori dati o conferme di quanto osservato finora. In primo luogo sembra opportuno citare l'unico altro esempio di *ἱερὰ χρήματα* che è stato possibile rintracciare nell'epigrafia cretese: si tratta di un'iscrizione *sacra* proveniente dal santuario di Lebena e dedicata da *Vedius Alcisthenes*,

⁴⁵ *CIL* III, 14120 = *IC* IV, 333 e *CIL* III, 13566 = *IC* IV, 334. Per la revisione di quest'ultima si vedano Cigaina 2020, 223 e Oppedisano – Tantillo 2023, 304-307.

⁴⁶ L'osservazione sulla datazione dell'iscrizione di *M. Aurelius Evermer* deriva dal suo gentilizio e dal fatto che si dichiari *Augustorum libertus*: questi elementi permettono di collocare l'epigrafe tra l'inizio del regno congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero e, verosimilmente, la fine del II o i primi anni del III secolo. Sugli elementi per datare le iscrizioni di liberti imperiali e sull'indicazione *Augustorum libertus* si vedano Weaver 1964; 1972, 20-34, 54-57.

⁴⁷ Si richiama in questo senso la già citata iscrizione *SEG* 23, 581 = *AE* 2004, 1657, il miliare in greco che offre un parallelismo con quelli in latino, in cui la formula *pecunia sacra deae Dictunnae fieri iussit* viene resa con *ἐκ χρη[μά]των [ἱ]ερῶν θεᾶς Δικτύννης γενέσθαι ἐκέλευσεν*.

⁴⁸ Una rapida ricerca su PackHum del termine esatto *ἱερὰ χρήματα* restituisce, per esempio, 14 attestazioni da Delfi su un totale di 21, mentre ampliando la ricerca a *ἱερῶν χρημάτων* (per poter includere anche formule come quella indicata nella nota precedente) si individuano 78 testi, di cui 21 di provenienza attica, 12 da Delfi, 14 da Delos, 15 da Didima (al 24.02.2025).

che si identifica come ὁ συνήγορος τοῦ ταμίου καὶ τῶν ἱερῶν χρημάτων.⁴⁹ La funzione svolta da tale individuo corrisponde, in latino, a quella di *advocatus fisci et sacrarum pecuniarum* (o *sacri aerarii*, come è stato anche tradotto).⁵⁰ Da notare il fatto che *Vedius Alcisthenes* appare coinvolto sia nella gestione della cassa imperiale, sia in quella di “fondi sacri”, appartenenti forse allo stesso santuario di Lebena.⁵¹ Appare dunque lecito ipotizzare che, almeno a Creta, tale espressione denoti senza particolari dubbi i fondi di proprietà di santuari, i quali fin dall'epoca preromana avevano svolto un ruolo particolarmente importante nel panorama amministrativo e istituzionale isolano dei rapporti tra città e tra comunità.⁵²

Il secondo esempio che si ritiene utile citare è costituito da un'iscrizione proveniente da Samotracia e datata al 131/132, dunque nuovamente in età adrianea, che si presenta come una dedica all'imperatore realizzata dall'assemblea e dal consiglio cittadino.⁵³ L'elemento di maggior rilievo per quanto concerne il presente contributo è la formula adottata per indicare la provenienza dei fondi utilizzati per la realizzazione dell'epigrafe: ἡ βουλή καὶ ὁ δῆμος ὁ Σαμοθράκων ἐκ τῶν ἱερῶν χρημάτων. In un contesto simile, e con una tale formulazione, si ritiene necessario preferire l'interpretazione secondo la quale le risorse necessarie siano state prelevate dal tesoro del santuario cittadino, e non invece dalle proprietà imperiali: appare infatti altamente inverosimile che queste ultime fossero a disposizione delle autorità cittadine o, qualora fossero state messe a loro disposizione, che ciò non venga menzionato esplicitamente nel testo.⁵⁴

4. Conclusioni

Si ritiene dunque giunto il momento di formulare finalmente delle conclusioni. Come primo elemento sembra necessario rilevare che la regola secondo cui in epoca imperiale è possibile riconoscere nell'epiteto di *sacer* un sinonimo di “imperiale” non possa essere applicata indiscriminatamente: se infatti in diversi e specifici ambiti, come la trascrizione su pietra delle lettere imperiali, può anche essere così, quando tale aggettivo è associato alla *pecunia* si è costretti a riconoscere che nella quasi totalità dei casi il riferimento è a fondi o ricchezze di proprietà di santuari o templi. Da una simile osservazione deriva dunque che, per quanto riguarda *M. Aurelius Evemer*, se si vuole accettare l'interpretazione maggioritaria che lo considera impiegato nell'amministrazione delle proprietà imperiali a Creta, si è costretti a ipotizzare che quello attestato nel testo epigrafico sia un caso sostanzialmente unico, sia in generale per la funzione che vi si ritrova, sia nello specifico per l'utilizzo che vi si fa della locuzione *sacrae pecuniae*.

Si ritiene dunque che riconoscere invece in *M. Aurelius Evemer* un addetto alla gestione dei fondi appartenenti a santuari possa essere un'interpretazione più verisimile. Sembra opportuno

⁴⁹ IC I, XVII, 27. L'iscrizione è datata tra il III e il IV secolo. L'incarico svolto, la cronologia del documento e l'elemento onomastico lasciano supporre che il dedicante dell'epigrafe non fosse un liberto bensì un cittadino nato libero, ma non sembra possibile alcuna ulteriore ricostruzione del suo profilo.

⁵⁰ Si vedano Magie 1903, 113 e Mason 1974, 89-90. Nell'edizione IC curata da M. Guarducci viene indicato *Vedius Alcisthenes advocatus fisci et sacri aerarii, Gortynae scilicet, fuit*. Sul *synegoros* in generale Karambelas 2013, 77-78: “An overview of honorary inscriptions of the imperial age reveals that *synegoros* signifies the legal representative of a Greek city, or a *koinon*, before the emperor or the governor of the province.” Sull'*advocatus fisci* si veda Lambrini 1993.

⁵¹ Sul santuario, il culto e la sua cassa si vedano Pautasso 1999, 88; Melfi 2007; Chevrollier 2016, 21-22. Contrario all'ipotesi che si possa trattare di una carica interna al santuario è invece Cigaina 2020, 226, n. 614.

⁵² Si vedano: Sanders 1982, 36-46; Chaniotis 1988; Paluchowski 2005; Chaniotis 2009.

⁵³ IG XII,8, 243.

⁵⁴ Mentre un legame tra la presenza di proprietà imperiale e l'attività evergetica da parte dell'imperatore emerge dalla documentazione epigrafica, soprattutto in Italia, senza particolari dubbi, le dinamiche concrete dietro tale relazione appaiono meno certe. Se le ragioni dell'utilità pubblica spiegano, infatti, gli investimenti per più o meno grandi opere infrastrutturali, le motivazioni dietro interventi minori e di dimensione locale appaiono talvolta di non chiara interpretazione, e allo stesso modo non sembra possibile determinare se la scelta stessa dell'impiego di fondi imperiali derivasse da una richiesta delle comunità interessate o fosse invece un'iniziativa dell'imperatore. Come evidenzia Maiuro 2012, 230-239, cui si rimanda per questo aspetto e per ulteriore bibliografia, “doveva contribuire alla decisione di finanziare determinate opere una molteplicità di fattori, di volta in volta con diversa incidenza e importanza”.

rilevare come le due differenti interpretazioni della funzione del liberto imperiale appaiano legate a due filoni di ricerca storiografica diversi: la prima infatti tende a essere accettata dagli studiosi che si sono occupati del personale imperiale e di questioni amministrative a questo connesse, mentre la seconda è preferita dagli autori che si sono dedicati allo studio del contesto cretese.⁵⁵ Le *sacrae pecuniae* amministrate da *M. Aurelius Evemer* sono probabilmente da identificarsi con quelle del santuario, o dei santuari, di *Dictynna*, ma non è dato sapere se le sue competenze si estendessero anche a quelle di altri luoghi di culto. Non risulta semplice tentare di delineare i motivi e le forme del coinvolgimento di personale imperiale nella gestione di risorse appartenenti a santuari, ma tutti gli elementi esposti finora contribuiscono a rafforzare l'ipotesi che la funzione svolta da *M. Aurelius Evemer* possa essere compresa solamente all'interno dello specifico contesto cretese.⁵⁶ Le particolarità dell'amministrazione fiscale a Creta sono da lungo tempo oggetto di ricerca; la maggior parte degli studi recenti sembra concordare sul fatto che sull'isola il potere imperiale potesse disporre di almeno una parte delle ricchezze sacre al fine di finanziare la realizzazione di opere di pubblica utilità, e che nel caso dell'iscrizione del liberto imperiale non si abbia a che fare con proprietà imperiale in senso stretto: ricostruzione che finora risulta la più accettabile.⁵⁷

Per riassumere, dunque: l'iscrizione di *M. Aurelius Evemer*, vista a Livorno nel 1883 e di cui da allora si sono perse le tracce, pur presentando tratti di unicità e di non facile interpretazione, sembra possa essere ritenuta autentica. Sulla base della scarsa descrizione che è pervenuta del documento, delle considerazioni sulla sua possibile tradizione e sul contesto di attribuzione, e del profilo degli individui che vi compaiono, si è ritenuto possibile avanzare la proposta di riconoscere nell'epigrafe un'urna cineraria, o quanto meno parte di essa, la cui provenienza si può collocare in contesto urbano o suburbano. Il ruolo di *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*, non altrimenti attestato, sembra da ricondursi non tanto alla generale amministrazione del patrimonio imperiale presente sull'isola, come talvolta è stato proposto, quanto piuttosto alla rendicontazione e all'archiviazione di documenti relativi alla gestione di risorse appartenenti a santuari, come quello di *Dictynna*, che nel II secolo d.C. risultano impiegate dagli imperatori per finanziare la realizzazione di opere pubbliche. Non sembra infine possibile stabilire, sulla base di quanto disponibile, se *M. Aurelius Evemer* e la

⁵⁵ Sanders 1982, 39 non cita direttamente l'iscrizione di *M. Aurelius Evemer*, ma ritiene che le ricchezze del santuario (o dei santuari?) di *Dictynna* fossero sottoposte al controllo imperiale (“[...] it is obvious that the extent of the wealth was considerable and that by the 2c it was controlled by the imperial authorities”); Pautasso 1999, 87 accetta la ricostruzione di Sanders e si spinge a indicare esplicitamente *M. Aurelius Evemer* come uno degli addetti alla gestione di tali fondi (“L'amministrazione del tesoro del santuario [...] è affidata a personaggi dell'entourage imperiale, come il liberto *M. Aurelius Evemerus*, *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae*”); Chaniotis 2013, 62 si esprime chiaramente: “The money is clearly designated as ‘sacred money of the goddess Diktyinna’; it was the sanctuary’s property”, e una posizione simile è espressa da Cigaina 2020, 226-227 in due dense pagine cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁵⁶ Un certo coinvolgimento da parte dell'imperatore nella gestione di proprietà sacre è testimoniato anche in epoca neroniana dall'iscrizione *IC I, VIII, 49* da Cnosso, che celebra la restituzione di alcuni terreni, in passato concessi da Augusto al santuario di *Aesculapius*, alla colonia di Cnosso da parte di Nerone.

⁵⁷ La questione della proprietà fiscale a Creta appare troppo ampia per essere qui dibattuta in maniera sufficientemente dettagliata: basterà ricordare che le epigrafi prese in considerazione portarono M. Guarducci, in *IC II*, pp. 129, 140, a ipotizzare che il tesoro del tempio fosse stato incamerato e fosse diventato il tesoro provinciale, ipotesi rifiutata nettamente in Chaniotis 2013, il quale propose di individuare nel *Koinon* cretese, probabilmente l'organo deputato alla gestione originaria delle ricchezze del santuario di *Dictynna*, il fattore decisivo per spiegare l'intervento imperiale. Si rimanda in ogni caso nuovamente a Cigaina 2020 per la bibliografia. Si ritiene opportuno segnalare inoltre come la pratica dell'utilizzo di risorse di proprietà di santuari da parte dell'autorità pubblica offre dei precedenti già a partire dall'età repubblicana: anche in Italia infatti, sebbene in forma minore rispetto al contesto greco, i templi accumulavano ricchezze cui, talvolta in condizioni straordinarie, spesso in maniera più ordinaria, i magistrati a livello cittadino o statale potevano attingere, a tal proposito si veda Bodei Giglioli 1977. Un caso esemplare è costituito dalla documentazione di *Praeneste*, da cui emerge l'utilizzo di fondi prelevati dal tesoro del santuario a opera di magistrati cittadini per la realizzazione di interventi specifici legati al luogo di culto stesso, si veda a tal proposito Nonnis 2021, 486-488. Si vedano anche Nonnis 2003, 38 e Granino Cecere 2009.

sua famiglia fossero di provenienza cretese, presenti sull'isola e in seguito trasferiti a Roma, o se il liberto imperiale fosse impiegato presso un qualche ufficio centrale nella capitale, dove non solo svolgeva la sua funzione, ma dove aveva anche commissionato l'iscrizione per il suo *alumnus*, oppure se l'epigrafe fosse stata realizzata al ritorno in Italia dopo un possibile soggiorno in provincia. Il *titulus*, verosimilmente insieme al primo frammento, sarebbe poi finito per ragioni collezionistiche a Livorno dove, dopo essere stato visto e descritto da Pellegrini, andò disperso in un momento non meglio precisabile.

Prima di chiudere quest'ultima cicciata, voglio far menzione di due altre iscrizioni romane esistenti in Livorno, e delle quali finora non m'è occorso alcun cenno.

Lo possiede il cav. Federigo Castelli, operoso e benemerito cittadino, che nella sua villa fuori della Barriera Maremmana non solo ha fondato con molte e dispendiose fatiche un cospiuo Museo di Storia naturale, ma v'ha raccolto ancora qualche capo archeologico.

Queste due iscrizioni appartenevano al conte Gastone Della Torre di Rezzonico, nipote di Clemente XIII, e furono acquistate nel 1811 dal sig. Simone Castelli, zio del cav. Federigo, ma se ne ignora la provenienza precisa.

La prima è un frammento di marmo, largo m. 0,22, ed alto m. 0,10, che in disorete e grosse lettere offre il nome d'un liberto di Tiberio:

DIOXIPPO
TI · CAESARIS

La seconda, che è una lastra di marmo alta e larga m. 0,30, contiene un ricordo funebre posto da certo *M. Aurelio Evemero* liberto di due degli Antonini, e da sua moglie *Paccia Zosime* a *M. Aurelio Pisto* loro alunno.

Eccone il testo:

D · M · M · AVRELIUS
AVGG · LIB · EVEMER
TABVL · SACRARVM · PE
CVNIARVM · PROVIN
CIAEGRETAE · CVM · PAC
CIA · ZO · SI · ME · VXORE
M · AVRELIUMPISTVM
ALVMNVM · SVVM · BENE
MERENTEM · ANNIS · NA
TVM · XXII · HIC · CONDIDERVNT.

Nessuno dei nomi e cognomi di questa epigrafe è nuovo per l'archeologo; neppure il *VERO* EVEMER, che insieme ad EVHEMER occorre in altre iscrizioni invece di EVHEMERVS (*Bull. Arch. Munic.*, anno 1878, pag. 55; anno 1880, pag. 46, ec.: un timbro d'embrico trovato alla Paduletta nel 1878, e posseduto dal sig. Oreste Minutelli livornese, ha EVHEMER · M · APPI). Lo spazio vuoto sufficiente a due lettere, mostra chiaro che il lapicida non intese abbreviarlo. L'iscrizione dunque non conterebbe nulla di nuovo, né d'imponente, se non forse quel *tabul [ar]i[us] sacrarum pecuniarum*, di cui non trovo riscontro, ma che non oso credere ad ἀνάξιστος.

Intanto, ove si volesse supporre venuta di Grecia l'epigrafe, non crederci che questo Evemero potesse essere uno di quegli oscurissimi *tabularii* locali, confusi a volte cogli esattori e col custodi del tempio, ma un computista e ragioniere governativo della provincia, un subalterno del questore o un aggiunto del tesoriere. Siffatti ufficiali minori consegivano talora una relativa agiatezza (Cfr. *C. I. L.*, III, 4888). Per *sacra pecunia*, da non confondersi colla *pecunia fanatica*, intenderei il danaro erogato dallo Stato a beneficio del culto, mentre quella indicava specialmente le rendite proprie del Tempio o della cassa particolare del *curator* (*V. Bull. del. Inst.*, 1836, pag. 141-144) o se vuole le offerte private custodite nel tempio (*Pecunia privata*, Quatll., IV, 2, 8).

L'abbreviazione AVGG, mostra evidentemente che questo Evemero era sfrancato di due imperatori, i quali non possono esser altro che *M. Aurelio* e *Vero* (161-169) o *M. Aurelio* e *Commodo* (178-180).

ASTORRE PELLEGRINI.

Fig. 1. Testo dell'articolo di Astorre Pellegrini comparso ne *La Nazione* del 22 ottobre 1893

5. Bibliografia

- Andersson, Ernst (1909): "Astorre Pellegrini", *Sphinx. Revue critique embrassant le domaine entier de l'égyptologie* 12, 152-154.
- Baldwin, Martha Ann W. (1983): *Fasti Cretae et Cyrenarum: Imperial Magistrates of Crete and Cyrenaica during the Julio-Claudian Period*, Ann Arbor.
- Baldwin Bowsky, Martha W. (1995): "Eight Inscriptions from Roman Crete", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 108, 263-280.
- Baynham, Elizabeth J. (2007): "Quintus Curtius Rufus on the «good king»: the Dioxippus episode in Book 9.7.16-26", [in] John Marincola (ed.), *A companion to Greek and Roman historiography*, Oxford - Malden, 427-433 (<https://doi.org/10.1002/9781405185110.ch42>).
- Bodei Giglioni, Gabriella (1977): "Pecunia fanatica. L'incidenza economica dei templi laziali", *Rivista Storica Italiana* LXXXIX/1, 33-76.

Boulvert, Gérard

(1970): *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire Romain. Rôle politique et administratif* (=Biblioteca di Labeo 4), Napoli.

(1974): *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire Romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince* (=Annales littéraires de l'Université de Besançon 151), Paris (<http://dx.doi.org/10.3406/ista.1974.1782>).

Bullettino (1884): *Bullettino dell' Instituto di corrispondenza archeologica*, I-II, Roma-Berlino.

Buonopane, Alfredo (2021): "Due cinerari urbani a Lucca e il problema delle iscrizioni provenienti da Roma nelle collezioni lucchesi", *Sylloge Epigraphica Barcinonensis* 19, 203-216.

Burton, Graham P. (1993): "Provincial Procurators and the Public Provinces", *Chiron. Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts* 23, 13-28.

Camodeca, Giuseppe (2017): "Le curae municipali nella regio I Campania", [in] Maria Grazia Granino Cecere (ed.), *Le curae cittadine nell'Italia romana*, Roma, 13-34.

Cébeillac-Gervasoni, Mireille (2010): [in] Mireille Cébeillac-Gervasoni et alii (eds.), *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto* (ed.or. *Épigraphie latine*, 2006), Roma.

Chanotis, Angelos

(1988): "Habgierige Götter, habgierige Städte. Heiligtumsbesitz und Gebietsanspruch in den kretischen Staatsverträgen", *Ktēma. Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome Antiques* 13, 21-39 (<http://dx.doi.org/10.3406/ktēma.1988.1974>).

(2009): "Extra-urban Sanctuaries in Classical and Hellenistic Crete", [in] Georgios Deligiannakis – Yannis Galanakis (eds.), *The Aegean and its Cultures*, Oxford, 59-67.

(2013): "Hadrian, Diktyнна, the Cretan Koinon, and the Roads of Crete: A New Milestone from Faneromeni (Crete)", [in] Werner Eck et alii (eds.), *Studia Epigraphica in memoriam Géza Alföldy*, Bonn, 59-68.

Chantraine, Heinrich (1967): *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenklatur* (=Forschungen zur antiken Sklaverei), Wiesbaden.

Chevrollier, François (2016): "From Cyrene to Gortyn. Notes on the relationship between Crete and Cyrenaica under Roman domination (1st century BC-4th century AD)", [in] Jane E. Francis – Anna Kouremenos (eds.), *Roman Crete. New Perspectives*, Oxford – Philadelphia, 11-26 (<http://dx.doi.org/10.2307/j.ctvh1drr7.7>).

Ciampoltrini, Giulio (1981): "Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale", *Studi Classici e Orientali* 31, 41-55.

Cigaina, Lorenzo (2020): *Creta nel Mediterraneo greco-romano: identità regionale e istituzioni federali*, Roma.

Di Vita, Antonino (1986): "Atti della Scuola 1979", *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 57-58, 441-484.

Donato, Maria Pia (2004): "Il vizio virtuoso. Collezionismo e mercato a Roma nella prima metà del Settecento", *Quaderni storici* 1/2004, 139-160.

Drew-Bear, Thomas et alii (1977): "Sacrae Litterae", *Chiron. Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Institut* 7, 355-384.

Eck, Werner (1999): *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale* (ed. orig. *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979) (=Documenti e studi 25), Bari.

España-Chamorro, Sergio (2021): "The procurator Campaniae and the 'Lands of Capua' on Crete", *The Annual of the British School at Athens* 116, 377-397.

Evangelisti, Silvia (2011): *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. VIII Regio Italiae I, 1: Campania praeter Pompeios* (=Vetera 18), Roma.

Fagioli Vercellone, Guido (1989): "Della Torre di Rezzonico, Carlo Gastone", *Dizionario Biografico degli Italiani* 37, 674-678.

Faoro, Davide (2022): "Proc(urator) Camp(aniae) o proc(urator) Camp(anorum)? Su una recente rilettura di AE 1969/70, 635", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 222, 275-278.

Farina, Giulio (1908): "Astorre Pellegrini", *Bessarione. Pubblicazione periodica di studi orientali* XII/4, 219-220.

- Firmati, Marco (2004): "La villa romana di Capo Castello all'isola d'Elba", [in] Stefano Bruni *et alii* (eds.), *Archaeologica pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa, 171-185.
- García-Moreno, Luis A. (1976): "Una nota sobre la organización de las *sacrae largitiones. Comes/comites thesaurorum*", *Cuadernos de Filología Clásica* 11, 469-480.
- Genovesi, Stefano (2021): "The Northern Etrurian Coast. The *Vada Volaterrana* during the Roman Period", [in] Alessandro Sebastiani – Carolina Megale (eds.), *Archaeological Landscapes of Roman Etruria. Research and Field Papers*, Turnhout, 111-120.
- Granino Cecere, Maria Grazia (2009): "*Pecunia sacra* e proprietà fondiaria nei santuari dell'Italia centrale. Il contributo dell'epigrafia", *Archiv für Religionsgeschichte* 11, 37-62.
- Gremigni, Elena (2002-2003): "Il Museo Provinciale di Storia Naturale di Livorno: nascita e sviluppo di una esperienza di collezionismo e di ricerca", *Nuovi Studi Livornesi* X, 149-179.
- Hollenback, George M. (2009): "Understanding ancient combatives: how did Dioxippus take Coragus down?", *Akroterion. Journal for the Classics in South Africa* 54, 29-34 (<https://doi.org/10.7445/54-0-25>).
- Karambelas, Dimitri (2013): "'Synēgoroi' as 'Healers' in the Social Imagination of the Imperial Age", *Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement* 123, 73-98.
- Laffi, Umberto (1971): "I terreni del tempio di Zeus ad Aizanoi. Le iscrizioni sulla parete interna dell'anta destra del pronaos", *Athenaeum. Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità* 49/1-2, 3-53.
- Lambrini, Paola (1993): "In tema di 'advocatus fisci' nell'ordinamento romano", *Studia et Documenta Historiae Iuris* 59, 325-336.
- Levi Della Vida, Giorgio (1935): "Pellegrini, Astorre", *Enciclopedia Italiana* 26, 624.
- Lexicon: Lexicon Abbriviarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici, specialmente del Medio-Evo, riprodotte con oltre 14.000 segni incisi con l'aggiunta di uno studio sulla brachigrafia medioevale, un prontuario di sigle epigrafiche, l'antica numerazione romana ed arabica ed i segni indicanti monete, pesi, misure, ecc.* (VI edizione, ed. orig. 1899), Adriano Cappelli (ed.), Milano.
- Magie, David (1903): *De Romanorum iuris publicis sacrique vocabulis sollemnibus in Graecum sermonem conversis*, Leipzig.
- Maiuro, Marco (2012): *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato* (=Pragmateiai 23), Bari.
- Mason, Hugh J. (1974): *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis* (=American Studies in Papyrology 13), Toronto.
- Melfi, Milena (2007): *Il Santuario di Asclepio a Lebena* (=Monografie della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente 19), Atene.
- Morani, Moreno (1981): "Lat. "sacer" e il rapporto uomo-dio nel lessico religioso latino", *Aevum. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche e Filologiche* 55/1, 30-46.
- Nonnis, David
 (2003): "Dotazioni funzionali e di arredo in luoghi di culto dell'Italia repubblicana. L'apporto della documentazione epigrafica", [in] *Sanctuaires et sources dans l'antiquité: les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte. Actes de la table ronde organisé par le Collège de France, l'UMR 8585 Centre Gustave-Glotz, l'École Française de Rome et le Centre Jean Bérard, Naples, Centre Jean Bérard, 30 novembre 2001* (=Collection du Centre Jean Bérard 22), Napoli, 25-54 (<https://doi.org/10.4000/books.pcbj.874>).
- (2021): "*Praenestina disiecta membra*", [in] Simona Antolini – Silvia Maria Marengo (eds.), *Pro merito laborum. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci*, Tivoli, 475-499.
- Oppedisano, Fabrizio – Tantillo, Ignazio (2023): "Gli imperatori e la *pecunia sacra* della dea Dictynna. A proposito di alcune iscrizioni cretesi", *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 101, 303-309.
- Paluchowski, Adam (2005): "Le régime des cités crétoises sous le Haut Empire", *Klio. Beiträge zur Alten Geschichte* 87/2, 421-444 (<http://dx.doi.org/10.1524/klio.2005.87.2.421>).
- Paribeni, Roberto (1910): "Creta", *Dizionario Epigrafico* II, 1257-1275.
- Pasquinucci, Marinella (2007): "I Porti di Pisa e di Volterra: Breve nota a Strabone 5.2.5, 222C", *Athenaeum. Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità* 95/2, 677-684.

- Pasquinucci, Marinella – Menchelli, Simonetta (1999): “The Landscape and Economy of the Territories of *Pisae* and *Volaterrae* (Coastal North Etruria)”, *Journal of Roman Archaeology* 12/1, 123-141.
- Pasquinucci, Marinella – Menchelli, Simonetta (2010): “Il sistema portuale di Pisa: dinamiche costiere, import-export, interazioni economiche e culturali (II sec. a.C.-I sec. d.C.)”, *Bollettino di Archeologia on line* speciale B/B6/1, 1-13.
- Pautasso, Antonella (1999): “Ανθύπατοι Κρήτης και Κυρήνης: osservazioni sull’attività dei proconsoli nella provincia nei primi secoli dell’impero”, *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 72-73 (Nuova Serie 56-57, 1994-95), 75-108.
- Pergami, Federico (2021): “Il *comes sacrarum largitionum* nel sistema burocratico della tarda antichità”, [in] *Militia inermis e militia armata. Apparati civili e militari nella tarda antichità. In onore di Maria Campolunghi* (=Atti dell’Accademia Romanistica Costantiniana 24), Perugia, 645-668.
- Petracchi Lucernoni, Maria F. (1988): *I questori municipali dell’Italia antica* (=Studi pubblicati dall’Istituto italiano per la storia antica 41), Roma.
- Piombanti, Giuseppe (1873): *Guida storica ed artistica della Città e dei Contorni di Livorno*, Livorno.
- Razzauti, Alberto (1930): “Musei livornesi di storia naturale”, [in] Comune di Livorno (ed.), *Liburni Civitas. Rassegna di attività Municipale* III/5, Livorno, 268-280.
- Rémy, Bernard (1999): “L’activité des Proconsuls et des représentants du Prince dans la province de Crète-Cyrénaïque au Haut-Empire d’après les inscriptions”, *Karthago. Revue d’Archéologie Méditerranéenne* 24, 165-186 (<http://dx.doi.org/10.2143/KAR.24.0.563341>).
- Riva, Elena (2021): “I viaggi nell’Italia meridionale del nobile comasco Carlo Castone della Torre di Rezzonico (1742-1796)”, [in] Mela Albana et alii (eds.), *Viaggiare nel Mediterraneo tra Antico e Moderno. Atti del convegno di studi (Catania, 4-6 ottobre 2021)*, Bari, 235-248.
- Robert, Louis (1937): *Études anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l’Asie Mineure* (=Études orientales), Paris.
- Rostowzew, Michael (1962): “Fiscus”, *Dizionario Epigrafico* III, 96-139.
- Salway, Benet (1994): “What’s in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700”, *The Journal of Roman Studies* 84, 124-145 (<http://dx.doi.org/10.2307/300873>).
- Sanders, Ian F. (1982): *Roman Crete. An Archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster.
- Schultz, Celia E. (2018): “*Sacrum Reddere*: Sacrifice, Consecration, and Dedication in Roman Religion”, *Religion in the Roman Empire* 4/2, 187-206 (<http://dx.doi.org/10.1628/rre-2018-0016>).
- Sinn, Friederike (1987): *Stadtrömische Marmorurnen* (=Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur 8), Mainz am Rhein.
- Solin, Heikki (2003): *Die griechischen Personennamen in Rom, I-III* (=Auctarium, *Corpus Inscriptionum Latinarum*), Berlin – New York (<http://dx.doi.org/10.1515/9783110718867>).
- Struffolino, Stefano (2014): “Proprietà imperiali in Cirenaica. Alcune considerazioni”, *Studi Classici e Orientali* 60, 349-380 (<https://doi.org/10.12871/978886741499417>).
- Tantillo, Ignazio (2020): “I tetrarchi, le statue divine e i tesori dei templi”, *Antiquité Tardive: Revue Internationale d’Histoire et d’Archéologie (IV^e-VIII^e s.)* 28, 261-288.
- Toscano, Maria (2012): “L’Erudizione e il Bello. Il ‘Viaggio d’Inghilterra’ di Carlo Castone della Torre di Rezzonico”, [in] Flavia Luise (ed.), *Cultura storica, antiquaria, politica e società in Italia nell’età moderna*, Roma, 235-259.
- Weaver, Paul Richard C. (1964): “*Augustorum libertus*”, *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 13/2, 188-198.
- (1965): “Freedmen Procurators in the Imperial Administration”, *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 14/4, 460-469.
- (1972): *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor’s Freedmen and Slaves*, Cambridge (<http://dx.doi.org/10.1017/CBO9780511895739>).

